

DIVENTARE MAESTRO NEI MESTIERI DELLA COSTRUZIONE A VALENCIA, SECOLI XIV-XV. APPRENDISTATO, PRATICA E MOBILITÀ

Amadeo Serra Desfilis

Catedrático, Universitat de València

amadeo.serra@uv.es

Abstract

Becoming a master in the trades of the building in Valencia, the fourteenth and fifteenth centuries. Apprenticeship, practical and mobility

This essay studies the technical education of master masons in Valencia in the period 1370-1520. Previous research on this topic and comparative studies are considered in order to frame a number of cases of study, well documented by written sources. These include training contracts for apprenticeship, labour agreements, accounting records of public works, registrations of foreigners as Valencian citizens, statutes of 15th century building trades and any other evidence about mobility of master builders and the transmission of technical knowledge in architecture. Dealing with several problems of interpretation of these archival records, this paper helps to understand architectural changes in an advantaged environment of innovation as the kingdom of Valencia was in the 14th and 15th centuries.

Keywords

Apprenticeship, technical knowledge, mobility, Valencia, 14th-15th century.

In un contesto come l'Europa tardogotica, contraddistinto dall'innovazione, dalla mobilità degli artefici e dalla trasmissione di modelli edilizi, il cantiere diventò un centro di formazione e di sperimentazione tecnica. Il successo di quelli che imparavano il mestiere dipendeva dalla loro capacità di adattamento, visto che i modelli non andavano riprodotti in qualsiasi caso. Anzi, occorreva impiegare materiali e consuetudini locali per rispondere al programma di un'opera e ai quesiti dei committenti. Siccome i mestieri edilizi non dispongono di una raccolta di conoscenze ben definita, occorreva un tirocinio relativamente lungo e un costante adattamento delle soluzioni sperimentate alle nuove sfide tecniche o alle nuove applicazioni civiche.

Queste conoscenze non si potevano acquisire e preservare se non attraverso le indicazioni verbali di un maestro esperto e l'esperienza pratica. In qualche modo, l'apprendistato si basava sull'esercizio dell'occhio e della mano, imitando modelli e seguendo le indicazioni del maestro. Quest'ultimo conduceva l'allievo attraverso l'interazione con i materiali e gli strumenti, dalle operazioni più semplici a quelle più ardite. Uno sviluppo guidato dal linguaggio orale e

gestuale dell'istruzione, dalla correzione e dall'esperienza condivisa, senza il bisogno di testi scritti. La trasmissione delle conoscenze dal maestro ai suoi apprendisti stabilisce un vincolo di dipendenza che ritrova nell'apprendistato artigianale il suo strumento preferito.

Nel panorama dell'architettura tardogotica europea il Regno di Valencia risalta come un territorio innovativo e dinamico, aperto a diverse esperienze e apporti tecnici e formali giunti dal Mediterraneo e da altre regioni europee. La ricerca negli ultimi anni ha approfondito la nostra conoscenza dei monumenti, nonché i percorsi dei maestri più cospicui, attraverso singole monografie e cataloghi di mostre d'architettura. In modo particolare, il problema della trasmissione delle conoscenze ha interessato alcuni studiosi che hanno indagato le forme d'apprendistato, di collaborazione e gli esami delle competenze dei maestri¹. Eppure ci resta ancora molto da imparare su questo soggetto: ad onta della ricchezza e varietà delle fonti scritte, la stessa natura delle conoscenze tecniche in questo periodo impone limiti rigorosi alla nostra indagine prima di rispondere alla domanda chiave: come si diventava maestro nei

mestieri edilizi nella Valencia dei secoli XIV e XV? Innanzitutto, occorre cominciare per i punti più saldi delle nostre conoscenze. Come in altri mestieri artigianali, l'edilizia s'imparava accanto a un maestro che sceglieva tra i suoi giovani allievi quelli più dotati per trasmettergli il meglio della sua esperienza e le conoscenze raccolte nel corso di anni d'attività. Le fonti attestano certe occasioni in cui tale impegno prendeva la forma di un contratto firmato davanti a un notaio dal maestro e dai genitori o tutori di un giovane apprendista per un tempo limitato di alcuni anni. Il rapporto stabilito richiedeva un patto tra le due parti contraenti: il maestro doveva insegnare e offrire vitto e alloggio all'apprendista e questi s'impegnava a lavorare al suo servizio per quanto fosse lecito e onesto durante il tirocinio. Di solito, il giovane riceveva alla fine del periodo di formazione, da tre a sei anni, una dotazione che includeva gli strumenti del mestiere per cominciare la sua



Fig. 1. Cocentaina. Ajuntament, polític de Santa Barbara: la construcció de la torre, 1380 circa (foto P. Millet).

carriera indipendente². Come segnala Donata Degrassi, «quello che costituiva il nocciolo centrale, l'essenza stessa del patto che aveva per oggetto la trasmissione del sapere, restava in realtà a totale discrezione del maestro». E infatti tale tipo di notizie non trova riscontro nei contratti valenziani³. Vediamo alcuni esempi: nel 1423, Pere Punyet come tutore di Pere Sanchez de Favavuiç, quindicenne, affida questo a Miquel Roda, muratore (*obrer de vila*), «causa adiscendi dictum vestrum officium et vobis servendi in vestris mandatis» per quattro anni, dopo di che il giovane Pere avrebbe ricevuto le «ferramenta pertanyent a fadri com hix de senyor ad dictum officium exercendum»⁴. Il carpentiere Domènec Eximeno, abitante di Nules (provincia di Castellón) affida suo figlio Joan, quattordicenne, al maestro muratore Antoni Ferrer (*magistro operis ville*) «ad servendum vobis in officio vostro» per un periodo di tre anni, nel 1434⁵. Diego de Ayala, sicuramente d'origine castigliana, cominciò un apprendistato della durata di un lustro all'età di quindici anni presso il muratore Asensi de la Fos nel 1494⁶.

In alcuni casi il padre già praticava lo stesso mestiere che doveva imparare suo figlio. Il lapicida Vicent Cubells assegna la formazione del figlio Antoni al maestro lapicida Joan Llobet il Vecchio, nel 1390 e per un periodo di nove anni⁷. Lo stesso accade nel 1438, quando Guillem Dezplà, lapicida di Altea (provincia di Alicante), affida suo figlio Jaume, pure quattordicenne, a Martí Llobet, lapicida e capomastro della cattedrale di Valencia (*picapedrerio et magistro operis sedis Valencie*), incaricato di fornire gli strumenti del mestiere per l'esercizio dell'attività alla conclusione del tirocinio quadriennale⁸. Anche Pere Riera, figlio già maggiorenne del lapicida omonimo e abitante di Girona, viene accolto dal lapicida Julià Martínez nel 1415 per un periodo di tre anni e mezzo «in mancipium meum»⁹. Questa espressione pone in dubbio se siamo davanti a un contratto d'apprendistato o se piuttosto si tratti d'un accordo di collaborazione o servizio, che non esclude l'acquisizione di competenze nuove. Ad ogni modo, è lecito supporre che in tutti e tre i casi i genitori non fossero in grado di offrire una formazione così avanzata come quella a disposizione dei maestri, distinti per la loro qualifica e attività professionale¹⁰. Inoltre, sia Pere Riera che Jaume Dezplà provenivano da un'altra città, il che potrebbe significare, probabilmente, che fossero alla ricerca di un tipo di conoscenza tecnica ed even-

tualmente di un'opportunità professionale che non avevano a casa loro.

Tuttavia, alcuni giovani decidevano di cambiare strada muovendosi verso un altro settore d'attività, probabilmente perché la continuità nella bottega paterna non era facile: Domenico, figlio del muratore Barnabà Mucari, di Messina, diventò assistente, ormai diciottenne, di un cuoiaio valenziano nel 1466¹¹. I figli minorenni del maestro Antoni Dalmau, Joanot e Bartomeu Miquel, non erano in grado di continuare l'attività di maestro costruttore del padre, poichè alla morte di questi, sopraggiunta nel 1453, gli strumenti del mestiere si vendettero all'asta¹². Il cambio di orientamento era minore quando si indirizzava il giovane verso un altro mestiere della costruzione. Agustí Bedos, muratore, alloggiò suo fratello quindicenne, Miquel, presso il carpentiere Miquel Joan per sette anni, nel 1484¹³. Non sembra facile identificare i meriti che genitori e tutori attribuivano ai maestri scelti per la formazione dei giovani dipendenti: al di là degli interessi familiari di ascesa sociale, le conoscenze tecniche o le abilità che volevano acquisire gli apprendisti o almeno aspiravano a trasmettergli i loro maestri restano tacite¹⁴.

Questo tipo di documento (il cosiddetto *contracte d'afermament*) pone però altri problemi d'interpretazione e ne rivela subito i limiti¹⁵. Mettendo da parte i contratti che nascondono un rapporto di lavoro che non implica per forza l'educazione del discepolo inserito in una famiglia o in una bottega artigianale, va ribadita l'esclusione del protocollo notarile in tutti i casi in cui non occorre registrare l'accordo tra le due parti contrattanti, per motivi come la mutua fiducia (*contracte de paraula*) o, più frequentemente, perché maestro e allievo appartenevano alla stessa famiglia¹⁶. Le fonti d'archivio attestano che non sono pochi i giovani lavoratori che aiutano il padre o uno zio, come suggerisce il loro cognome, che può essere associato addirittura a certi mestieri. Sono ben noti a Valencia i casi delle famiglie Llobet, lapicidi e scultori di pietra, e dei falegnami Amorós¹⁷. Conosciamo la generazione dei fratelli Pere e Lluís Amorós il Vecchio, nonché i figli di quest'ultimo: Lluís il Giovane, Joan e Gabriel, e suo genero, Miquel Peris, muratore. Nonostante ciò non siamo sicuri dell'esistenza di un vincolo familiare con i carpentieri con lo stesso cognome Joan e Juli Amorós, ipotizzabile viste le svariate collaborazioni

e trasferimenti tra i due mestieri nella regione valenziana¹⁸. Seguendo una pratica assai diffusa nel mondo artigianale, i figli o nipoti continuano dunque l'attività imparata da giovani accanto a un maestro che era anche un loro parente e poteva introdurre gli allievi nella fitta rete di rapporti sociali essenziale per conseguire commissioni e appalti. Tali casi rivelano una certa continuità nell'esercizio del mestiere per due o tre generazioni della stessa famiglia e, di conseguenza, della squadra di lavoratori, degli strumenti, delle conoscenze e delle relazioni che permettevano sostenere l'attività economica, sebbene non riusciamo a delineare il ruolo dell'apprendistato attraverso i documenti nel processo di formazione dei giovani.

Esclusi dai contratti restavano anche gli schiavi, di solito impiegati per i compiti più pesanti o scomodi nella bottega, specie in quella dei carpentieri, ma che talvolta arrivavano a imparare il mestiere, valorizzando la loro funzione. Così a Johan, schiavo di un

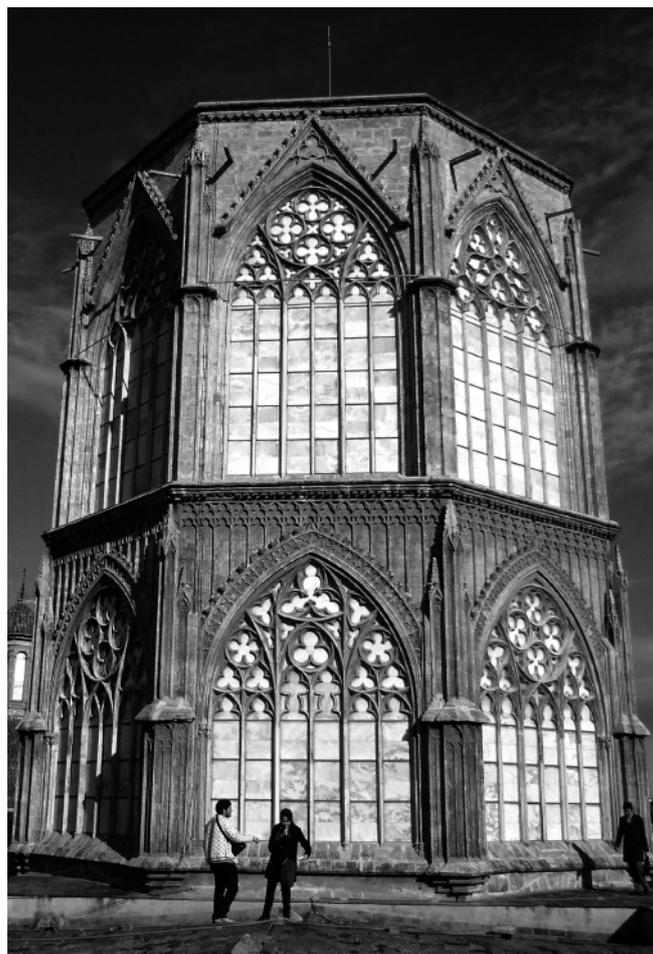


Fig. 2. Valencia. Tiburio della cattedrale, XIV-XV secolo.

carpentiere, sarebbe stata rilasciata la carta di libertà appena finita «certa obra que restava en casa» e avrebbe ricevuto in aiuto gli strumenti necessari al suo sostentamento come uomo libero, grazie al raggiungimento di una certa esperienza come carpentiere oltre a serrare il legno (1494)¹⁹. Un certo Valentí compare nelle fonti sia come *moço del mestre* Francesc Baldomar che come schiavo (*esclau*) e fu sicuramente uno degli assistenti del maestro nelle sue opere; anche se non sappiamo fino a quale punto arrivò la sua formazione, guadagnava un salario come altri operai del cantiere²⁰. In altri casi, l'intesa tra un maestro e uno schiavo liberato non giungeva alla fine del tirocinio, senza manifestare i motivi dell'interruzione: Antoni Ferrer, *obrer de vila*, e Joan Libitus, *olim servus*, cancellano il contratto d'apprendistato del secondo nel 1438²¹.

D'altronde troviamo accordi sottoscritti da maggiorenni che per conto loro s'impegnano a servire un maestro *licitis et honestis*, in attesa d'imparare da questi un mestiere oppure d'arricchire la loro esperienza accanto a una persona considerata esperta. Abbiamo visto il caso di Pere Riera, che si impegna a lavorare per tre anni e sei mesi come *mancipium* o assistente con il lapicida Julià Martíneç, utilizzando certi strumenti del mestiere. Altri invece sono accordi di durata più breve. Pere Manrique, di Manresa (provincia di Barcellona), si affidò al maestro muratore valenziano Antoni Prats per un anno, apportando pure gli strumenti del mestiere, indizio di competenza professionale, seppur elementare, ma già acquisita²². Il caso di Juan de León, che proveniva dalla Castiglia e si unì per propria volontà al maestro Francesc Baldomar, costituirebbe un altro esempio a conferma di questa interpretazione, formulata da Lon R. Shelby per i maestri inglesi e documentata da Philippe Bernardi in Provenza: un contratto di apprendistato tale va collegato ad una formazione avanzata e specializzata, di un certo valore per un adulto, di non lunga durata e che include il retribuzione di un salario²³. Infatti l'impegno di Francesc Baldomar consisteva nel mostrare il mestiere per un periodo di un solo anno, a partire dal maggio 1463 e includeva un salario di 12 fiorini²⁴. Sebbene Joan Llobet il Vecchio avesse formato il figlio del lapicida Vicent Cubells, suo figlio Martí lavorò per qualche tempo nella cattedrale di Barcellona. Agli ordini del capomastro Bertomeu Gual e accanto a figure come quelle di Pere Joan, Antoni Canet e Francesc Marata

Martí, il giovane Martí visse l'esperienza di un gran cantiere, aperto alle novità in quel periodo, oltre a ricevere una formazione avanzata in architettura, mentre nella scultura aveva contraddistinto la traiettoria di suo padre, Joan Llobet il Vecchio²⁵. Ciò sicuramente è la dimostrazione di come un'esperienza formativa presso una città straniera, anche se per un tempo limitato, costituiva un valore aggiunto in prospettiva di un ritorno in patria e di una carriera di notevole successo, come fu il caso di Martí Llobet²⁶. Nel 1449 Pere de Girona e Martí Pi stringono un sodalizio con Antoni Dalmau, *magistro in arte lapicida*, per due anni «ad serviendum michi in officio seu arte predicta lapicidea» ad esclusione delle giornate perse per malattia, ricevendo ognuno una formazione di un certo valore e specializzazione oltre all'alloggio e al salario di 20 fiorini²⁷. Tutti e due erano ormai lapicidi (*piquerios*), originariamente formati in Catalogna. Pere proveniva da Girona mentre Martí Pi era figlio del maestro Andreu Pi, di Barcellona, e si era trasferito a Valencia per imparare qualcosa che suo padre non poteva insegnargli, ad onta del titolo di maestro costruttore (*mestre de cases*) e di una cospicua attività architettonica nella Catalogna del momento²⁸. Questa lettura non esclude casi di collaborazioni, presumibilmente con uno scambio di conoscenze tra due persone competenti, e nemmeno il subappalto, pratica nota contemporaneamente in altri mestieri artistici, come quello del pittore²⁹. Sta di fatto che alcuni lavoratori ricevevano un salario durante il periodo di formazione, poiché contribuivano, anche se nei limiti della loro perizia, all'attività d'una squadra di costruttori.

Un altro tipo di fonte che serve a inquadrare i rapporti di apprendistato e collaborazione nell'edilizia valenziana del Tre-Quattrocento sono i libri dei conti. Per fortuna si conservano in buon numero e presso diverse istituzioni, come la cattedrale di Valencia (*llibre de fàbrica*), le opere reali (conti del *Mestre Racional*) e le opere edilizie del Comune (*Claveria Comuna, Sotsobreria de Murs i Valls*). Benché questi documenti siano poveri nelle informazioni tecniche o costruttive che offrono, lasciano intendere l'organizzazione del cantiere con l'elenco delle persone attive, il rapporto di subordinazione o collaborazione stabilito tra di loro e i diversi livelli di remunerazione giornaliera, verosimilmente legate alle proprie competenze e tempi di lavoro³⁰.

Quando Pere Compte e Joan Yvarra vengono nomi-

nati nel gennaio del 1481 capimastri della loggia dei mercanti di Valencia [fig. 3] si indica che «cascú per si ab sa gent faren son magisteri lla on los magnífichs jurats volran per modo qu'el hun maestre no sia subordinat al altre nil altre al altre», e che i primi compensi del 1483 vanno a Pere Compte e Joan Yvarra «pro salarium eorum et sue comitiva», con un'allusione alla squadra di lapicidi che gli accompagnava in qualità di collaboratori, assistenti e apprendisti³¹. L'informazione aveva una certa importanza per lo scriba dei conti dei lavori perché contraddistingueva il gruppo di Pere Compte, composto da Joan Martínez, Pedro de Córdoba, Miquel Navarro, Joan del Puerto, Joan de Déu menor, Gabriel Janer; e poi annotava i salari della «compagnia del maestro Yvarra» (*la companya de mestre Johan Yvarra*), con Miquel Yvarra, Johan de Guivaro, Enyego d'Yvarra, Lope de Guivara, Pedro de Deva, Joan de Lisarsa e Joan de la Sacha³².

Le corporazioni dei mestieri si occuparono di regolare l'apprendistato in un intento di controllo della

concorrenza e delle buone pratiche, piuttosto che dell'innovazione. Si fissava un periodo minimo di tirocinio e si limitava per norma il numero massimo di apprendisti, come pure quello di schiavi o lavoratori in una bottega. I primi regolamenti delle corporazioni edilizie a Valencia risalgono al 1419 per i muratori (*obrer de vila*), e riservano il ruolo di capomastro a coloro che avessero almeno quattro anni di esperienza o fossero esaminati dai capisquadra del mestiere. Ciò è dovuto al fatto che alcuni esercitavano come capomastro senza averne le conoscenze, danneggiando la comunità e infamando i veri maestri.

«Per dar remey a semblants coses sia provehit que ningú qu'es diga vulla usar del dit ofici de obra de vila, no gose o presumezca emparar o pendre alguna obra seua si no haurà stat ab mestre o mestres d'obra de vila per spay d'almenys de quatre anys o sia examinat e si serà trobat e donat per suficient per los dits maiorals e haurà llicència d'aquells [...] Alguns volents creure maestres o experts de ço que



Fig. 3. Valencia. Interno della Loggia dei Mercanti, 1483-1498.

són ignorants algunes vegades han emparat algunes obres a fer e puys, com no són destres, erraven aquelles de què no solament se seguia dany a les gents, més encara infamia als maestres e prohoms del dit ofici»³³.

Dieci anni dopo vennero approvati nuovi ordinamenti che vietavano la concorrenza abusiva, il ricorso a mano d'opera schiavile, sempre che vi fossero operai disponibili sul mercato, e infine che un muratore fosse pagato come tale se era un operaio chi metteva le mani al lavoro³⁴.

Nel campo dei lapicidi (*pedrapiquers*) gli statuti arrivarono più tardi, nel 1472, e solo dopo la seconda redazione del 1495 si specificherà che un maestro deve sapere «non solo lavorare la pietra ma anche scegliere e ordinare con il compasso e la regola tutto quello che spetta a un maestro», indicando particolarmente chiese, cappelle, chiostrì e altri lavori maggiori e minori³⁵. La stesura dei capitoli non narra chiaramente quali sarebbero le conoscenze proprie di un maestro muratore o di un lapicida, anche se si attraversava una fase di cospicui sviluppi tecnici e sorprendenti novità nelle opere costruite. Resta l'impressione che queste normative cercarono soprattutto

di limitare la concorrenza dei forestieri, offrendo addirittura un elenco dei maestri autorevoli e richiedendo contributi economici ed esami sulle competenze professionali per quelli che volessero operare in città³⁶. Oltre l'obiettivo dichiarato di garantire la competenza tecnica in favore del benessere della comunità, emerge negli statuti dei lapicidi una preoccupazione per le gerarchie interne al mestiere (maestro, lavorante, apprendista), resa evidente dai titoli e dalle attribuzioni dei ranghi, mentre diminuisce l'attenzione per la solidarietà e la mutua assistenza tra i lavoratori³⁷.

Tuttavia non abbiamo motivi per dubitare dell'efficacia del tirocinio nelle squadre di muratori e scarpellini, del possesso di una mano d'opera qualificata, sperimentata e specializzata, come accadeva negli altri settori dell'artigianato. Inoltre, se l'apprendistato si banalizzava o veniva disatteso dal maestro, le reclamazioni potevano dare luogo a un'istanza giurisdizionale, offrendo così una garanzia non indifferente. Gli statuti in questo senso diventavano complementari ai contratti di apprendistato, ma non offrivano ulteriori dettagli sulla forma e sui contenuti del tirocinio.

Queste fonti ci restituiscono informazioni sull'attività edilizia, sulle collaborazioni tra i maestri, sulla formazione in cantiere degli apprendisti, ma si limitano al contesto locale. Dobbiamo quindi ampliare la nostra ricerca per includere i casi di mobilità e i trasferimenti di maestri, operai e apprendisti da un luogo forse distanti, da un territorio a un altro, così come le circostanze particolari in cui avvennero, se si muovevano da soli o in una squadra di individui con un medesimo fine, nonché le motivazioni, che si possono desumere dalla lettura delle notizie d'archivio. Malgrado i tentativi da parte delle corporazioni di mestieri di limitare la concorrenza dei forestieri, nelle città arrivavano maestri che presto dovevano scegliere tra una faticosa integrazione o una carriera a ridosso di persone o istituzioni capaci di sostenere la loro attività fuori dall'ambito corporativo.

L'occasione di un appalto o una commissione non bastavano per radicarsi nella città d'arrivo. L'edilizia non favoriva l'insediamento in un comune, dato che i lavori richiedevano spostamenti frequenti di lungo o breve raggio: le visite ai cantieri, il rifornimento dei materiali e i viaggi di formazione erano realtà quotidiane per gli operatori. Infatti, sembra che non fossero pochi i maestri di passaggio in città, senza un

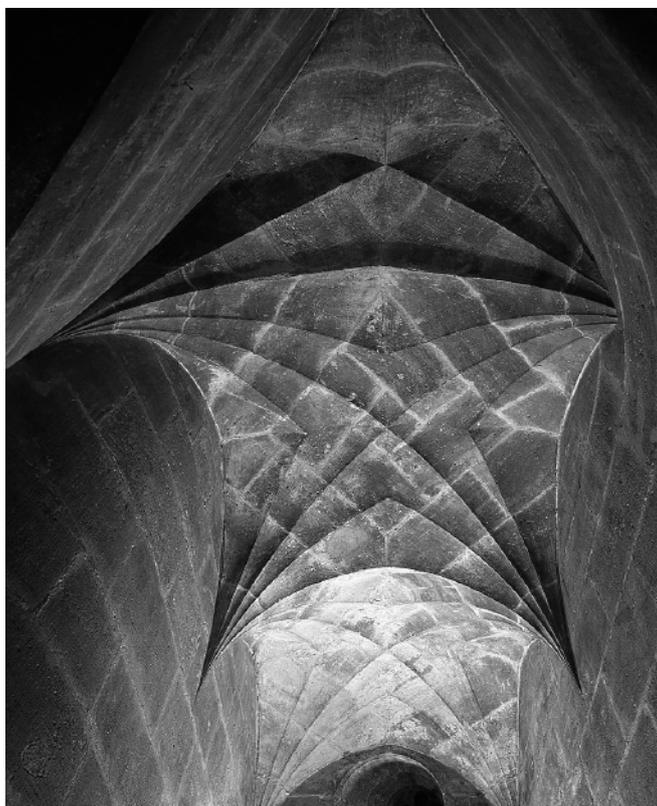


Fig. 4. Valencia. Cattedrale, volta del vano di accesso al campanile.

domicilio fisso. Per esempio, Fernando Alfonso compare tra le maestranze che costruivano nel 1396 la porta di Serranos agli ordini di Pere Balaguer; apparteneva a una famiglia di lapicidi toledani, attivi anche in cantieri importanti della Castiglia, come la cattedrale di Cuenca e il monastero di Guadalupe³⁸. Le interpretazioni di questa esperienza si addentrano nel campo delle ipotesi, ma la presenza di maestri castigliani trova la sua spiegazione nell'impulso della costruzione, un'opera in pietra eretta in pochi anni con un avanzato stato di divisione del lavoro. Il salvacondotto del giovane maestro lapicida francese Jean Guérart, al servizio del Duca di Berry, per viaggiare accompagnato da tre artefici mori con la missione di fabbricare le piastrelle per le dimore del principe francese, è un esempio del trasferimento di tecniche e probabilmente di modelli tra la città del Turia e la corte ducale di Bourges. Tuttavia non sappiamo se operò anche in senso contrario, offrendo ai maestri valenziani cenni sui cantieri della Francia del Nord³⁹.

Come in altre città, pure a Valencia gli interessati a ricevere la residenza venivano iscritti ai registri del Comune (*llibres de aveinaments*), una discreta fonte di informazione. Gli storici dell'immigrazione medievale hanno segnalato il valore limitato di questi libri, soprattutto perché alcuni lavoratori si insediavano senza adempiere questa procedura per diversi motivi⁴⁰. Nel periodo 1370-1479, soltanto tre lapicidi e quattro muratori diventarono cittadini valenziani, un numero molto più limitato rispetto ai casi noti attraverso le fonti notarili, anche se vi sono incluse alcune persone di cui non conosciamo il mestiere⁴¹. Di alcuni sappiamo poco a parte la loro origine, come Diego López, lapicida di Orihuela (provincia di Alicante), che abitava nel quartiere della Santa Cruz nel giugno 1425, quando ricevette la cittadinanza per dieci anni⁴². Di altri, invece, come Miguel de Magaña, nato nel villaggio omonimo in provincia di Soria, si desume un'attività più lunga e articolata, grazie alle testimonianze di opere notevoli, risalenti tra il 1494 e il 1534, che lo descrivono abile nel disegno architettonico e in stretti rapporti con i maestri valenziani più noti, come Pere Compte e Joan Corbera. La maggioranza di coloro che acquisirono la cittadinanza valenziana provenivano dai territori più prossimi alla città o dagli altri Stati della Corona d'Aragona⁴³.

Varie fonti notarili sono ricche di informazioni utili

per ricostruire l'attività professionale dei maestri. Per esempio i documenti ci informano che Johan Yvarra, *lapicida Valencie comorans*, riconosce di aver ricevuto da Beatriu Cornell i Pròxita una ricompensa per i lavori eseguiti presso il monastero di Llutxent nel 1483, fatto che segna l'avvio di una carriera di successo del maestro nato a Tolosa (Paesi Baschi)⁴⁴. Pure attraverso i registri dei notai si evince la richiesta di Miguel Sánchez da Cuenca, che abitava a Valencia di farsi restituire da Jacquet de Vilans, residente a Orihuela, il disegno di un tabernacolo su una pergamena, al quale attribuivano entrambi un grande valore. Se confrontiamo questa notizia con altre testimonianze, si deduce che Sánchez e Vilans avevano lavorato accanto a due prestigiosi maestri dell'architettura quattrocentesca valenziana come Antoni Dalmau e Francesc Baldomar⁴⁵.

La presenza di operai o maestri forestieri non sempre è vincolata a una fase di apprendistato o formazione, bensì a un tentativo d'inserimento sociale e professionale, aspetto che esclude gli oneri di un soggiorno di lunga durata e gli obblighi legati all'acquisizione della cittadinanza. Conosciamo casi come quello di Pedro Jalopa, nato a La Ferté-Milon (Piccardia), che fu apprendista per sei anni alle

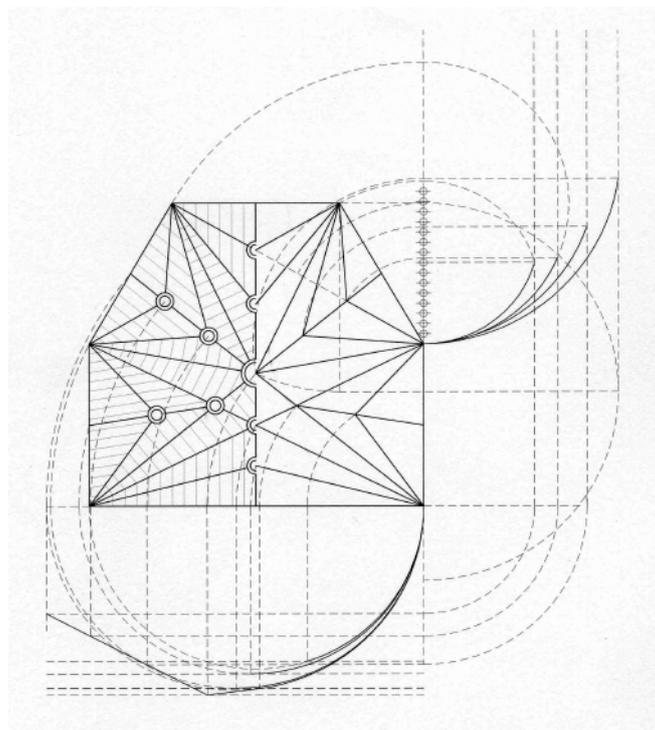


Fig. 5. Orihuela. Cattedrale, disegno della volta della cappella maggiore (Juan Carlos Navarro Fajardo).

dipendenze di Pere Torregrosa di Perpignano, *magister operum lapidum civitatis Valencie*. Jalopa si allontanò senza la licenza del suo maestro, per poi riprendere il sodalizio per altri due anni, collaborando alla costruzione della cattedrale di Barcellona nel maggio 1411. Non a caso Pere Torregrosa tornerà a Valencia per assumere i lavori di costruzione e decorazione della singolare cappella di San Giovanni Battista della cattedrale, con un repertorio arricchito di modelli tardogotici, mentre Jalopa partirà per la Navarra, Aragona e Castiglia⁴⁶. Non è sicuro ma piuttosto probabile che Sancius Alaman, lapicida stabilito a Valencia tra 1410-1411, fosse d'origine tedesca. Bartolomé Martínez, *magister operis ville seu constructor edificiorum*, abitava a Valencia nel 1404, quando scelse come procuratore davanti la curia pontificia il sacerdote Lope Iñiguez della diocesi di Coria⁴⁷. In questi casi, appena arrivati in città, occorreva prendere contatto con i meccanismi e le istituzioni che agevolavano l'integrazione, come ad esempio le confraternite, oppure servirsi dei legami di origine geografica o professionale, dato che l'accoglienza dipendeva della solidarietà del gruppo di appartenenza.

Le squadre di lapicidi itineranti si spostavano da una città a un'altra attraverso la penisola Iberica alla ricerca di opportunità di lavoro ancora non troppo ostacolate dalle corporazioni edili. Sarebbe il caso dei gruppi di *canteros* integrati da lavoratori della stessa provenienza o addirittura della stessa famiglia in senso lato, d'origine settentrionale, cantabri o baschi⁴⁸. Quelli denominati dalle fonti "biscaglino", anche se venivano dalle altre province basche o dalla Navarra, seguivano la strada della valle dell'Ebro verso la Corona d'Aragona, attirati sicuramente dall'attività edilizia valenziana, e il loro arrivo trova riscontro nei documenti di molti archivi comunali⁴⁹. Era frequente che oltre al mestiere, anche la provenienza geografica e i vincoli familiari legassero questi lapicidi del Nord. Rodrigo de Marquina lavorava a Villarreal (provincia di Castellón) con una squadra di *canteros* che alloggiavano in un albergo⁵⁰. Soltanto nella città di Valencia si annoverano almeno 28 lapicidi e 8 muratori d'origine basca nel periodo 1462-1524⁵¹. Ad ogni modo, vi furono altri centri di provenienza dei lapicidi forestieri con attività documentata a Valencia, al di là dei territori vicini, come la Catalogna, Teruel, Cuenca, Albacete o Murcia, anche León, Cordoba, Siviglia e Toledo fornirono maestri

competenti, quali Alfonso de León, attivo alla Loggia dei mercanti accompagnato dai suoi assistenti, García de Toledo, Juan de Córdoba o Bertomeu de Sevilla⁵².

Si capisce dunque che il maestro doveva accertare le regole del mestiere con il giudizio basato sull'esperienza personale e lo studio di ogni circostanza, come raccomandava Lorenz Lechler a suo figlio Moritz⁵³. La mobilità degli architetti diventò così uno dei veicoli dell'innovazione e della trasmissione d'idee ed esperienze tra maestri e discepoli. Viaggiare significava talvolta imparare al lato di maestri che non condividevano la conoscenza e i modelli se non con i propri collaboratori. Competenze e abilità si trasmettevano mediante l'esercizio e la messa in opera, raramente sulla scorta di testi o conformandosi a modelli standardizzati prima dell'età della stampa. Occorreva visualizzare i modelli scelti o più riusciti, a rischio di restringere l'imitazione alle sole parole d'una descrizione, vale a dire, s'imponeva il viaggio alla ricerca dei capolavori o lavorare sulla scorta di modelli disegnati e in tre dimensioni⁵⁴.

La trasmissione della conoscenza tecnica avveniva nella Valencia del Quattrocento in condizioni simili a quelle di altri paesi europei. La mobilità dei maestri, l'insegnamento nei cantieri, i tentativi di regolazione delle corporazioni edilizie e il disegno come manifestazione dell'ingegno architettonico non differiscono molto da quanto sappiamo di altri paesi del Mediterraneo e della Corona d'Aragona in particolare. La ricchezza delle fonti scritte non arriva però a soddisfare la nostra curiosità riguardo alcuni aspetti fondamentali come il grado di alfabetizzazione degli artigiani, specialmente dei maestri in muratura o dei lapicidi. Soprattutto ci colpisce l'assenza di riferimenti ai contenuti degli insegnamenti, orali e pratici, che i maestri tramandavano ai loro allievi presso le botteghe, eccezion fatta per le fugaci allusioni alla geometria, la ragione del compasso o il buon mestiere dei maestri esperti). Ad un certo punto, le testimonianze più eloquenti sono rappresentate dalle stesse opere che esibiscono la stereotomia, la raffinatezza dell'ornato e il rapporto geometrico che caratterizza gli edifici conservati. In paragone, le fonti sembrano scarse e disseminate, appena sufficienti per dimostrare il vivace scambio dei modelli, efficacia del tirocinio e l'ambizione dei maestri, spesso viaggiatori e innovativi.

¹ F. ESPAÑOL BERTRAN, *La transmisión del conocimiento artístico en la Corona de Aragón (siglos XIV y XV)*, in «Cuadernos del CEMYR: Saber y conocimiento en la Edad Media», 5, 1997, pp. 77-113; D. DEGRASSI, *La trasmissione dei saperi: le botteghe artigiane*, in *La trasmissione dei saperi nel medioevo (secoli XII-XV)*, Atti del diciannovesimo Convegno Internazionale di studi del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 16-19 maggio 2003, Pistoia 2005, pp. 53-87; A. ZARAGOZÁ, M. GÓMEZ-FERRER, *Pere Compte, arquitecto*, Valencia 2007, pp. 215-237; E. GAROFALO, *Le arti del costruire. Corporazioni edili, mestieri e regole nel Mediterraneo aragonese (XV-XVI secolo)*, Palermo 2010, pp. 17-58, e soprattutto, E. MONTERO TORTAJADA, *La transmisión del conocimiento en los oficios artísticos. Valencia, 1370-1450*, Valencia 2015.

² E. MONTERO TORTAJADA, *La transmisión del conocimiento en los oficios artísticos...*, cit., p. 22 ritiene questo rilascio degli utili, insieme all'uso dei verbi *addiscere* e *docere* nei documenti, i due segni più chiari del carattere vero e proprio del contratto d'apprendistato. In un contesto più largo e al tempo cronologicamente più specifico, cfr. R. SIXTO IGLESIAS, *Los jóvenes y la incorporación al mercado de trabajo. Contratos de afirmament en Valencia (1458-1462)*, in *II Congreso de Jóvenes Historiadores y Geógrafos*, atti del convegno (Valencia, ottobre 1992), Valencia 1993, pp. 175-187.

³ D. DEGRASSI, *La trasmissione dei saperi*, cit., p. 58.

⁴ Archivo de Protocolos del Colegio del Corpus Christi, Valencia (APCCV), Protocolos, Johan Çaposa, n. 24713, 16 agosto 1423, cit. da E. MONTERO TORTAJADA, *La transmisión del conocimiento en los oficios artísticos...*, cit., p. 22.

⁵ APCCV, Protocolos, Ambrosi Alegret, n. 20702, 16 giugno 1434, cit. da E. MONTERO TORTAJADA, *La transmisión del conocimiento en los oficios artísticos*, cit., p. 22.

⁶ A. ZARAGOZÁ, M. GÓMEZ-FERRER, *Pere Compte, arquitecto*, cit., p. 252.

⁷ Archivo del Reino de Valencia (ARV), Protocolos notariales, García Sancho, n. 2058, 25 novembre 1390. Cfr. *Documents de la pintura valenciana medieval i moderna I (1238-1400)*, Valencia 2005, p. 343.

⁸ E. MONTERO TORTAJADA, *La transmisión del conocimiento en los oficios artísticos*, cit., pp. 22-25.

⁹ ARV, Protocolos notariales, Andreu Julià, n. 1264, 29 agosto 1415, cit. da J. SANCHIS SIVERA, *Maestros de obras y lapicidas valencianos en la Edad Media*, in «Archivo de arte valenciano», vol. 11, 1925, pp. 23-52, p. 38.

¹⁰ Su Martí Llobet, M. MIQUEL JUAN, *Martí Lobet en la catedral de Valencia (1417-1439)*, in *Historia de la ciudad VI. Proyecto y complejidad*, a cura di F. Taberner, Valencia 2010, pp. 104-126. Julià Martínez aveva stimato accanto a Joan del Poyo i lavori condotti nel ponte della Trinità a Valencia in 1407, opera nella quale era stato attivo in collaborazione con Pere Balaguer e Mateu Teixidor dal 1403. Cfr. A. SERRA DESFILIS, *Caminos, acequias y puentes. Las actividades de los maestros de obras en la ciudad y el territorio de Valencia*, in *Historia de la ciudad II. Territorio, sociedad y patrimonio*, a cura di F. Taberner, Valencia 2002, pp. 118-124.

¹¹ G. NAVARRO ESPINACH, *Las etapas de la vida en las familias artesanas de Aragón y Valencia durante el siglo XV*, in «Aragón en la Edad Media», 18, 2004, p. 228.

¹² M. GÓMEZ-FERRER, *La cantería valenciana en la primera mitad del siglo XV: el maestro Antoni Dalmau y sus vinculaciones con el área mediterránea*, in «Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte. Universidad Autónoma de Madrid», IX-X, 1997-1998, pp. 91-105.

¹³ A. ZARAGOZÁ, M. GÓMEZ-FERRER, *Pere Compte, arquitecto*, cit., p. 253.

¹⁴ Cfr. con il caso di Maiorca cfr. A. JUAN VICENS, *Lapiscida vel ymaginarius. L'art de la pedra a Mallorca a la baixa edat mitjana*, Barcelona 2014, pp. 110-111 e 138-147.

¹⁵ E. MONTERO TORTAJADA, *La transmisión del conocimiento en los oficios artísticos...*, cit., pp. 20-28.

¹⁶ P. BONNASSIE, *La organización del trabajo en Barcelona a fines del siglo XV*, Barcelona 1975, pp. 78-88; R. SIXTO, *La incorporación de los jóvenes al mercado de trabajo*, cit., pp. 177-179; R. NARBONA VIZCAÍNO, *Las leyes de pobres en la metrópolis. Mendigos, miserables, trabajadores en Valencia, 1306-1462*, in «Clio & Crimen», 9, 2012, pp. 193-196.

¹⁷ J. SANCHIS SIVERA, *Maestros de obras y lapicidas valencianos en la Edad Media...*, cit., pp. 30 e 44; ID., *La escultura valenciana en la Edad Media*, in «Archivo de Arte Valenciano», X, 1924, pp. 4 e 16; L. TRAMOYERES BLASCO, *Los artesanos de la antigua Casa Municipal de Valencia*, in «Archivo de Arte Valenciano», III, 1917, pp. 41-42; M. MIQUEL JUAN, *Martí Lobet en la catedral de Valencia (1417-1439)*, cit., pp. 111, 114, 116-120 e 123-124.

¹⁸ Lluís Amorós il Vecchio fu maestro delle opere di falegnameria della cattedrale; tra il 1380 e il 1420 si occupa dei lavori di falegnameria, assistito all'inizio da suo fratello, Pere, e da suo figlio Joan a partire dal 1420 il quale, insieme al fratello Gabriel, avrebbe raccolto il testimone paterno a capo delle attività costruttive. T. IZQUIERDO ARANDA, *La fusteria a la València medieval (1238-1520)*, Castelló 2014, p. 108.

¹⁹ D. BLUMENTHAL, *Enemies and Familiars. Slavery and Mastery in Fifteenth-Century Valencia*, Ithaca-London 2009, pp. 106-108.

²⁰ G. CHIVA MAROTO, *Francesc Baldomar, maestro de obra de la Seo. Geometría e inspiración bíblica*, Valencia 2014, tesi di dottorato dell'Universitat Politècnica de València, pp. 47 (cappella reale al convento di San Domenico, 1445, 3 solidos e 6 denarii), 147 (cattedrale, 1461: 4 solidos).

²¹ APCCV, Protocolos, Lluís Despuig, n. 22028, 13 dicembre 1438, cit. da E. MONTERO TORTAJADA, *La transmisión del conocimiento en los oficios artísticos. Valencia, 1370-1450*, Valencia 2013, tesi di dottorato dell'Universitat de València, vol. II, p. 716.

²² A. ZARAGOZÁ, M. GÓMEZ-FERRER, *Pere Compte, arquitecto*, cit., pp. 217-252.

²³ L. R. SHELBY, *The Education of Medieval English Masons*, in «Medieval Studies», 32, 1970, pp. 1-26, in particolare, pp. 19-23; P. BERNARDI, *Apprentissage et transmission du savoir dans les métiers du bâtiment à Aix-en-Provence à la fin du Moyen Âge*, in *Education, apprentissages, initiation au Moyen Âge*, Montpellier 1993, pp. 69-79, in particolare pp. 70-77. E. MONTERO TORTAJADA, *La transmisión del conocimiento en los oficios artísticos...*, cit., pp. 24-26, che compara i contratti di formazione dei mestieri edilizi con quelli delle altre attività artistiche. ??

- ²⁴ «Ego Johannes de Leon, lapicida naturalis Regni Castelle, in major aetate, constitutus scienter et certa scientia afirmo me vobiscum magistro Francischi Baldomar, magistro de Valencia, ad tempus unius anni de madi a presenti die antea computandorus et teneamini michi hostendere dictum officium». APCCV, Protocolos, Pere Calaforra, n. 13620, 21 marzo 1463, cit. da A. ZARAGOZÁ, M. GÓMEZ-FERRER, *Pere Compte, arquitecto*, cit., p. 217.
- ²⁵ M^a. R. TERÉS I TOMÀS, *Obres del segle XV a la catedral de Barcelona. La construcció de l'antiga sala capitular*, in «Lambard. Estudis d'art medieval», VI, 1991-1993, pp. 389-413, in particolare p. 400; M. MIQUEL JUAN, *Martí Lobet en la catedral de Valencia...*, cit., pp. 105-106.
- ²⁶ P. BONNASSIE, *La organización del trabajo en Barcelona...*, cit., p. 80.
- ²⁷ APCCV, Protocolos, Vicent Camarasa, n. 20916, 19 giugno 1449. Cit. da M. GÓMEZ-FERRER, *La cantería valenciana en la primera mitad del siglo XV...*, cit., pp. 100-103.
- ²⁸ L'ipotesi secondo la quale Pere de Girona andasse identificato con Pere Compte, resta ancora da confermare. Cfr. A. ZARAGOZÁ, M. GÓMEZ-FERRER, *Pere Compte, arquitecto*, cit., pp. 43-45. Su Andreu Pi, M. CARBONELL I BUADES, *De Marc Safont a Antoni Carbonell: la pervivencia de la arquitectura gótica en Cataluña*, in «Artigrama», 23, 2008, pp. 97-148, in particolare pp. 120-125.
- ²⁹ M. MIQUEL JUAN, *Retablos, prestigio y dinero. Talleres y mercado de pintura en la Valencia del gótico internacional*, Valencia 2008, pp. 161 e 213.
- ³⁰ L. TOLOSA ROBLEDO, M^a. C. VEDREÑO ALBA, *La Capella Reial d'Alfons el Magnànim de l'antic monestir de Predicadors de València. Documents*, Valencia 1997; A. SERRA DESFILIS, *Conocimiento, traza e ingenio en la arquitectura valenciana del siglo XV*, in «Anales de Historia del Arte», 22, número especial, 2012, pp. 163-196, in particolare, pp. 177-183.
- ³¹ S. ALDANA FERNÁNDEZ, *La Lonja de Valencia*, 2 voll. Valencia 1988, II, p. 15.
- ³² Archivo Municipal de Valencia (AMV), *Lonja nueva*, i3-2 (1486), cc. 26 e 30.
- ³³ AMV, Gremis, Caja 14, número 15, cc. 1-98, Capítols e ordinacions concordades entre los mestres d'obrers de vila.
- ³⁴ J. CASTILLO, L. P. MARTÍNEZ, *Els gremis medievals en les fonts oficials. El fons de la Governació del Regne de València en temps d'Alfons el Magnànim*, Valencia 1999, pp. 263-265.
- ³⁵ I documenti sono stati pubblicati e studiati da M. FALOMIR, *Arte en Valencia, 1472-1522*, Valencia 1996, pp. 193-203 e 531-537; A. ZARAGOZÁ, M. GÓMEZ-FERRER, *Pere Compte, arquitecto*, cit., pp. 215-236, 322-324 e 360-363. M. GÓMEZ-FERRER, *El Gremio de canteros durante el último cuarto del siglo XV*, in E. GAROFALO, *Le arti del costruire...*, cit., pp. 171-183.
- ³⁶ A. SERRA DESFILIS, *El otoño de los patriarcas: maestros de Castilla en la arquitectura tardogótica valenciana (circa 1370-1520)*, in *Arquitectura tardogótica en la Corona de Castilla: trayectorias e intercambios*, a cura di B. Alonso Ruiz, F. Villaseñor Sebastián, Sevilla 2014, pp. 159-178.
- ³⁷ E. GAROFALO, *Le arti del costruire...*, cit., pp. 29-34 e 43.
- ³⁸ G. PALOMO FERNÁNDEZ, *Algunas precisiones y nuevos datos en torno a los Alfonso: una familia de canteros del arzobispado de Toledo (1383-1431)*, in «Archivo Español de Arte», 292, 2000, pp. 341-360.
- ³⁹ T. RAPIN, *De Valence à Bourges: Relations entre les artistes de Jean de Berry et les tuiliers mudéjars du royaume d'Aragon*, in corso di stampa. Ringraziamo l'autore per averci consentito di consultare il suo saggio prima dell'apparizione dei *Mélanges Claude Andraut-Schmitt*.
- ⁴⁰ E. CRUSELLES GÓMEZ, *Dinámica demográfica: red urbana e inmigración ciudadana en la Valencia bajomedieval*, in «Saitabi», 53, 2003, pp. 35-56; D. CABANES PECOURT, *Avecindados en la ciudad de Valencia en la época medieval (Avehinaments, 1308-1478)*, Valencia 2008.
- ⁴¹ D. CABANES PECOURT, *Avecindados...*, cit., pp. 354 (Johan Pardo, lapicida di Portogallo, 1452) e 369 (Johan Sunyer chi presenta come garante Johan Roig, con lo stesso mestiere, 1462); E. MONTERO TORTAJADA, *La transmisión del conocimiento...*, cit., 2015, pp. 396-404.
- ⁴² D. CABANES PECOURT, *Avecindados...*, cit., p. 298.
- ⁴³ A. SERRA DESFILIS, *A través de la frontera: los maestros de Castilla y la arquitectura tardogótica en Valencia*, in *Bóvedas valencianas. Arquitecturas ideales, reales y virtuales en época medieval y moderna*, a cura di J. C. Navarro Fajardo, Valencia 2014, pp. 263-289.
- ⁴⁴ APCCV, Protocolos, Manuel Esparça, n. 11385, 22 de marzo de 1483.
- ⁴⁵ A. ZARAGOZÁ, M. GÓMEZ-FERRER, *Pere Compte, arquitecto*, cit., pp. 219 e 403; E. MONTERO TORTAJADA, *La transmisión del conocimiento en los oficios artísticos*, cit., pp. 151-152 stabilisce i rapporti tra le persone coinvolte ed esamina con cura il documento.
- ⁴⁶ La ripresa del contratto di apprendistato fu pubblicata da P. PONSICH, *La cathédrale Saint-Jean de Perpignan*, in «Études Roussillonnaises», III, 1953, pp. 137-214, tra i testimoni figurano personaggi quali Guillem Sagrera o Rotllí Vautier o Gauter e Johan de Liho de Bruxelles; cfr. il documento alle pp. 211-212. Sulla cappella di San Giovanni Battista della cattedrale di Valencia, J. SANCHIS SIVERA, *La escultura valenciana en la Edad Media*, in «Archivo de Arte Valenciano», X, 1924, p. 12, il contratto è pieno di precisazioni sulla decorazione plastica; cfr. J. VALERO MOLINA, *Pere Torregrosa, Pere Jalopa i la capella de Sant Sever de la Catedral de Barcelona*, in «Lambard. Estudis d'art medieval», 21, 2009-2010, pp. 157-178, in particolare, pp. 169-175. Su Jalopa, J. IBÁÑEZ FERNÁNDEZ, *Seguendo il corso del sole: Isambart, Pedro Jalopa e il rinnovamento dell'ultimo gotico nella penisola iberica durante la prima metà del XV secolo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 12, 2011, pp. 27-44.
- ⁴⁷ E. MONTERO TORTAJADA, *La transmisión del conocimiento...*, cit., pp. 397 e 402.
- ⁴⁸ B. ALONSO RUIZ, *La formación en la construcción durante la Edad Moderna: del «arte de la cantería» a la profesión de arquitecto*, in *Ars sine scientia. Estudios sobre arquitectos y arquitectura (siglos XIII-XXI)*, a cura di B. Alonso Ruiz, O. Villanueva Zubizarreta, Valladolid 2008, pp. 61-88.
- ⁴⁹ V. TEROL REIG, J. FERRE PUERTO, *Els constructors d'esglésies: la introducció del nou llenguatge renaixentista i l'activitat dels pedrapiquers i mestres d'obra vascos i francesos a la Vall d'Albaida (segles XVI-XVII)*, in *Actes del Primer Congrés d'Estudis de la Vall d'Albaida. Aielo de Malferit*, 1996, Valencia 1997, pp.

820-830; J. APARICI MARTÍ, *Obra en piedra. Maestros vizcaínos en la plana de Castelló (siglos XV-XVI)*, in «Millars. Espais i història», 29, 2006, pp. 313-150.

⁵⁰ J. APARICI MARTÍ, *Obra en piedra...*, cit., p. 144.

⁵¹ M. FALOMIR FAUS, *Arte en Valencia...*, cit., p. 150.

⁵² A. SERRA DESFILIS, *El otoño de los patriarcas...*, cit., pp. 164-165.

⁵³ R. MARK, L. R. SHELBY, *Late Gothic Structural Design in the 'Instructions' of Lorenz Lechler*, in «Architectura», 9, 1979, pp. 113-131, ristampato in *The Engineering of Medieval Cathedrals*, a cura di L. Courtenay, Aldershot 1997, pp. 87-105, in particolare, p. 89.

⁵⁴ F. ESPAÑOL BERTRAN, *La transmisión del conocimiento*, cit., pp. 90-95; M. CARPO, *L'architettura dell'età della stampa*, Milano 1998.

